

## Per strada con Sartre

BRUNO OSELLA\*

DOI: 10.15162/1827-5133/1280

recensisce Jean-Paul Sartre, *Parigi occupata*, curatela e trad. it. di D. Napoli, il melangolo, Genova 2020

A quarant'anni dalla morte di Jean-Paul Sartre, *Parigi occupata*, edito nel 2020 da il melangolo con la cura e la traduzione dell'ottima Diana Napoli, offre per la prima volta al lettore italiano la possibilità di confrontarsi con una serie di scritti redatti dall'iconico pensatore francese in un arco temporale che va dal 1943 al 1945, coincidente in gran parte con l'occupazione nazista in Francia, e sinora pubblicati unicamente dalla casa editrice Gallimard. I testi qui raccolti, comparsi in buona parte su riviste clandestine dell'epoca e quindi destinati ad un grande pubblico, sono caratterizzati da un linguaggio letterario che non smette di testimoniare le grandi qualità stilistiche del francese; tuttavia, le implicazioni filosofiche in essi presenti non sono di secondaria importanza. In effetti, riteniamo che il privilegio più significativo offertoci da questo testo consista non solo nell'illuminare il "farsi carne" dell'evoluzione del pensiero di Sartre, ma anche nel lasciar entrare il lettore nell'officina del suo pensiero, dove il rimando ad una particolare esperienza, vivere sotto un'occupazione, riveste un ruolo fondamentale.

Tanto la critica quanto lo stesso Sartre hanno spesso individuato nella prigionia bellica e nell'occupazione tedesca vissute dal filosofo francese le esperienze che concorrono a determinare una netta cesura nello sviluppo del suo pensiero, che da un approccio individualista ad un soggetto solo ed assolutamente indeterminabile sarebbe approdato a quella concezione del soggetto compromesso con il suo tempo e caratterizzato dall'impegno per il collettivo presente negli scritti del postguerra. Ciononostante, come sostiene Juan Manuel Aragüés<sup>1</sup>, l'evoluzione del pensiero sartriano possiede elementi di conti-

---

\* Bruno Osella è dottorando di ricerca presso il Corso di Dottorato in Studi Umanistici dell'Università degli Studi di Bari "Aldo Moro" (curriculum Filosofia e Storia della filosofia).

nuità rintracciabili sin dagli ultimi capitoli del celebre *L'essere e il nulla*<sup>2</sup>, dove si avverte una certa “tensione materialista” nel giovane Sartre. In queste pagine, il filosofo francese si sofferma sul rapporto tra il soggetto e la situazione, ovvero sulla relazione tra la libertà e il mondo, che si configura come la negazione che il soggetto libero esercita sulla contingenza: pur appartenendo a dimensioni ontologiche fra loro estranee, la libertà è tale solo se può, attraverso la scelta, proiettarsi sul mondo significandolo. Tenendo quindi in conto che il soggetto realizza la sua libertà unicamente nell'azione e che l'esteriorità contingente è necessaria al suo proiettarsi, è possibile ravvisare una certa materialità nella relazione tra soggetto e situazione. Quest'ultima contestualizza e storicizza la libertà, conferendole un carattere concreto: quella umana è una *libertà situata* ed è in questo senso che il soggetto è compromesso con il suo tempo.

A partire dalle ultime riflessioni riteniamo che la netta cesura scaturita dall'esperienza bellica non riguardi tanto i contenuti, quanto la mutata prospettiva attraverso cui Sartre analizza il filo rosso del suo pensiero: l'irriducibilità del soggetto. Questa non sarà più esaminata su un piano esclusivamente ontologico/fenomenologico, ma anche storico, morale e sociale. Si potrebbe dire che la grande opportunità dispensataci dalle pagine degli scritti raccolti nel testo qui recensito consiste proprio nel poter assistere al divenire *in fieri* di tale metamorfosi. Attraverso i ritratti del collaborazionista e dell'antisemita ed il resoconto della settimana d'insurrezione a Parigi, ci viene restituito con toni meno astratti e più vividi il grande tema del pensiero di Sartre: farsi carico, o meno, della condizione autentica dell'essere umano. Non a caso, la raccolta s'apre in modo emblematico: “non siamo mai stati così liberi come sotto l'occupazione tedesca”<sup>3</sup>.

Gli articoli dedicati all'insurrezione di Parigi narrano gli avvenimenti susseguiti dal 18 al 26 agosto 1944, quando la popolazione parigina, in attesa dell'arrivo degli Alleati, pianificava da sé la liberazione della città. Sartre scrive dal cuore di una Parigi ridotta a simulacro, sospesa nel tempo come monumen-

---

<sup>1</sup> J.M. Aragüés, *Sartre en la encrucijada. Los póstumos de los años 40*, Editorial Biblioteca Nueva, Madrid 2005.

<sup>2</sup> J.-P. Sartre, *L'être et le néant: essai d'ontologie phénoménologique*, Gallimard, Paris 1943; *L'essere e il nulla*, trad. it. di G. Del Bo, il Saggiatore, Milano 1970.

<sup>3</sup> J.-P. Sartre, *Parigi occupata*, curatela e trad. it. di D. Napoli, il melangolo, Genova 2020, p. 23.

to, espropriata e dipendente, fino agli approvvigionamenti, dalle politiche naziste: una Parigi alienata, come l'esistenza svuotata di progettualità dei suoi abitanti. Il senso delle azioni di questi ultimi è limitato al giorno in cui sono compiute e la quotidiana presenza dell'occupante costringe loro ad un rapporto simbiotico con il nemico, rendendoli, seppur indirettamente, complici.

In questo contesto il filosofo traccia, sul "palcoscenico" della strada, la geografia di un labirinto dalle altalenanti passioni, dove basta svoltare l'angolo per passare dalla quiete ai combattimenti, dall'ansia all'eccitazione; ma soprattutto percorre il sentiero che conduce dalla passività angosciante all'insurrezione. Superbo il passaggio in cui descrive il punto di svolta di questo cammino; l'indifferenza con cui un portiere s'appresta a lavare il sangue di un vecchietto che non ha voluto salvare dalle mitragliatrici tedesche scatena l'ira della folla: "È sufficiente questo fatto: le persone si sono trasformate. [...] Non sono ancora dei combattenti, perché non hanno né armi né ordini, ma non sono più solo dei civili. Hanno scelto"<sup>4</sup>. Ciò che la folla ha scelto è di prendere in mano il proprio destino, di occupare la strada perché è lì che si esercita la libertà. Attraverso l'insurrezione, i parigini riconoscono la loro situazione e s'adoperano per trasformarla: riprendendosi la proiezione esistenziale che l'occupazione gli aveva sottratto, fanno riemergere la condizione autentica dell'essere umano. È per questo che fu una rivolta festosa, "si festeggiava l'uomo con tutto quello che può fare"<sup>5</sup>.

L'antisemita ed il collaborazionista intessono tutt'altro rapporto con la situazione. I ritratti che Sartre dedica loro analizzano con notevole sottigliezza gli aspetti psicologici e sociologici di entrambi i fenomeni presenti nella società francese, ma quel che qui ci preme sottolineare sono i tratti in comune che queste due figure posseggono nei confronti della condizione umana.

Da un lato, coloro che si sono schierati dalla parte degli occupanti lo hanno fatto "perché in loro stessi avevano maturato una decisione profonda e originaria che costituiva il fondamento della loro personalità: la decisione di piegarsi al fatto compiuto, quale che fosse"<sup>6</sup>. La loro scelta, tuttavia, non è mossa

---

<sup>4</sup> Ivi, p. 87.

<sup>5</sup> Ivi, p. 120.

<sup>6</sup> Ivi, p. 61.

dall'ambizione ma dalla passione dell'odio: il collaborazionista odia la società in cui non è riuscito ad integrarsi e per questo prova piacere nel vederla sottomessa al potere nazista. Dall'altro, l'antisemita preferisce interpretare la realtà unicamente attraverso l'odio, identificando, per via del suo manicheismo, tutto il male nell'ebreo. In questo modo non solo volta le spalle all'esperienza, essendo l'idea di ebreo a forgiare i fatti, ma si svincola anche, in base alla sua innata superiorità ontologica, dalle conseguenze morali delle sue azioni. Si tratta di una scelta protettiva, nostalgica di tutto ciò che l'esistenza non è, presa da un umano che "ha paura. Non certo degli ebrei, evidentemente, ma di se stesso, della sua coscienza, della sua libertà, dei suoi istinti, delle sue responsabilità, della solitudine, del cambiamento, della società e del mondo"<sup>7</sup>.

Possiamo vedere, dunque, come queste due figure condividano l'odio come passione strutturante del loro essere, ma soprattutto come siano accomunate da quel che Diana Napoli definisce una "resa all'empiria". Rese sgomente dall'angosciante mutevolezza del vivere e attratte "dalla fessità della pietra"<sup>8</sup>, decidono di rifiutare il mandato della condizione autentica dell'umano: essere in quanto possibilità che trascende e trasforma ciò che lo circonda negandolo, esercitando la libertà. Di fronte a loro "la Resistenza [...] dimostra che il compito dell'uomo è saper dire *no* ai fatti anche quando sembra necessario sottomettervisi"<sup>9</sup>.

In conclusione, desideriamo mettere in risalto come l'immersione nell'esperienza dell'occupazione di cui Sartre è protagonista ribadisca ancora una volta l'imprescindibile attualità del suo pensiero come scelta e impegno. Di fronte alle odierne criticità sanitarie, politiche, ambientali e umanitarie non possiamo rinunciare ad una *filosofia* che si pensi come *visione di e azione nel mondo*.

---

<sup>7</sup> Ivi, p. 171.

<sup>8</sup> Ivi, p. 143.

<sup>9</sup> Ivi, p. 70.